

VALORI COMUNICAZIONALI DEL FILM

a cura del Prof. Gennaro Colangelo

L'uomo che disegnò Dio

Come l'antico veggente Tiresia, il protagonista del film Emanuele Assuero, sebbene sia un non vedente, riesce ad assorbire le energie che le persone emanano attraverso la loro voce per costruire mentalmente l'immagine delle loro sembianze e riconsegnarla perfettamente somigliante attraverso disegni rigorosamente precisi.

La sua prodigiosa capacità di riprodurre figure che non può osservare attraverso la vista ma riesce a decrittare attraverso i meccanismi cerebrali che presiedono all'intuizione creativa, richiama alla memoria le pagine che il neurologo Oliver Sacks, grande divulgatore delle neuroscienze con i suoi numerosi best sellers, scrive nel libro *L'occhio della mente*, raccontando le fantasmagorie percettive che si sviluppano in ogni cervello umano quando il sistema oculare è costretto dall'impedimento visivo a reinventare "l'inafferrabile vastità del mondo esterno".

Proprio alle riflessioni del neurologo americano possiamo riferirci nel sottolineare la profonda valenza educativa del film, che merita di circolare nei più diversi ambiti per stimolare il pubblico soprattutto dei giovani a comprendere la fondamentale differenza tra *guardare* e *vedere*, che la mia generazione apprese fin dall'età adolescenziale attraverso le sottili metafore del *Piccolo principe* di Saint-Exupéry.

Poiché dopo l'isolamento e il senso di inquietudine determinati nel mondo globale dal disorientamento prodotto dalla pandemia,

continuiamo a commettere l'errore di guardare il reale con disattenzione senza soffermarci sull'essenziale "che è invisibile agli occhi", opere come quella diretta e interpretata con una recitazione impenetrabile e minimalista, tipica dei personaggi arrabbiati verso la vita, da un Franco Nero al culmine della sua maturità espressiva, divengono preziosi canali di comunicazione per suscitare nuove occasioni di contrasto dell'ansia universale che ci pervade e ci impedisce le più elementari forme di godimento della felicità.

Ogni disegno del protagonista del film è un vero e proprio atto linguistico, che segue metodologia espressive personalissime e forse inquietanti ma produce il senso della meraviglia che la macchina umana può ancora suscitare malgrado i limiti che la scienza ci pone quotidianamente.

E quando nella seconda parte della narrazione, il film muta registro e raggiunge un efficace equilibrio dialettico nel discorso pubblico sulle potenzialità dei nuovi media e il tritarifiuti che travolge qualunque personaggio trasformando il clamore in una gogna elettronica, il nostro sconcerto si tramuta in ammirazione per gli autori e gli interpreti che rappresentano e incarnano queste idee, e ci inducono a valutare l'esigenza di riposizionare il nostro rapporto con le tecnologie, per utilizzarne i vantaggi che produce in termini di velocità e respingerne le distorsioni di tipo speculativo.

L'uomo che all'inizio del film si definisce allergico alla gioia, ma vive di percezioni e si sveglia al mattino con la musica e non con l'indicazione di un planning di affari, ci appare al termine come una persona semplicemente sferzata dai problemi della vita, meritevole di rispetto per la poesia del suo gesto di ritrarsi nel privato, ma anche capace di comprendere che in ogni essere umano alberga costantemente una tensione insopprimibile verso la ricerca di affetti ed esperienze.

Infatti la sola sequenza in cui lo spettatore vede i suoi occhi spenti, senza la costante copertura degli occhiali neri, è quella in cui gli scende una

lacrima nell'unico momento in cui non riesce a gestire un'emozione forte con l'atteggiamento brusco e glaciale che si è imposto per tenere a bada l'invasione degli altri.

Quando si raggiunge la convinzione che la comunicazione efficace non è un artefatto affidato a un algoritmo per favorirne la visibilità, ma una interazione con individui e gruppi animati dalla nostra stessa necessità di confronto, rimane il tempo per l'ultima sfida esistenziale verso il Sapere: quella con il Totalmente Altro.

Ma se la voce autentica dell'Essere e l'immagine di Dio si identificano con quelle degli ultimi della terra, la scintilla del divino che è presente già nell'umano si materializza anche per chi vive nel buio, per il solo fatto di raggiungere e accrescere la consapevolezza dei modi in cui si manifesta e dell'esigenza imprescindibile di ricercarla.